Anno V. - N. 1513 Trieste, Lunedì 1.° Marzo 1886. (Edizione del mattino). Anno V. - N. 1513

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI
si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 20 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

I signori ai quali l'abbonamento è scaduto

OGGI PRIMO DEL MESE

sono pregati di rinnovarlo prontamente al nostro ufficio, Corso N. 4.

Telegrammi e Corrispondenze

Inondazioni. SASSARI 27. Nella campagna di Orosei torna a piovere dirottamente; i fiumi, di nuovo ingrossati, distruggono quel poco di raccolto che era rimasto salvo dalla prima inondazione. Anche il territorio di Galtelli è completamente inondato. Le acque sono all'altezza di circa due metri.

I drami dell'amore. ROMA 28. Ieri, un marito geloso della moglie, che era al servizio come balia in una casa signorile di Roma, venne a visitarla e le lanciò una bottiglia di vitriolo sul viso, quindi trangugiò una forte dose di morfina. Egli è morto, la donna versa in uno stato gravissimo.

Uragano. NUOVA YORK 27. Un uragano straordinario di cui non si ricorda l'eguale da 15 anni, imperversa sulle coste nord dell'Atlantico.

Il lotto. VIENNA 27. Il comitato al bilancio esaurì i titoli lotto, stamperia dello Stato, edifizii dei dicasteri ecc., e dopo viva discussione accolse con voti 17 la risoluzione proposta da Krauss per l'abolizione del lotto.

Una caduta. BERLINO 27. (Ufficiale). All'ultimo ballo di Corte, l'Imperatore riportò per caduta una contusione all'anca sinistra, che sebbene lieve, pure lo obligherà per qualche giorno a tenersi in riposo.

Brutta operazione. CASORIA 28. A Caivano due medici che assistevano una partoriente decapitarono il neonato durante l'operazione. L'autorità procede.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Calendario. Ultimo quarto. — Leva il sole ore 6.44, tram. ore 5.48. — Oggi: San Albino. — Domani: S. Simplicio. — Termometro C. ore 7 ant. 6.0, ore 2 pom. 9.1 — Altezza barometrica 740.1.

Richiamiamo l'attenzione di coloro che non sono abituati a leggere i romanzi nelle appendici dei giornali, sul nuovo lavoro di Claretie, che abbiamo incominciato ieri. Seppure ricco d'interesse, pieno di vita e d'azione drammatica nello svolgimento, tuttavia si distacca dalla solita tessitura di questo genere di lavori. Basterà, a convincersene, leggere i due primi capitoli.

Consiglio di Città. Ordine del giorno per la seduta publica che avrà luogo domani martedì, alle ore 6 pom., nella sala comunale:

1. Lettura del P. V. della seduta del 19 m. d. — 2. Proposta di contributo per l'allargamento del cavalcavia da costruirsi da parte dell' Erario ferroviario sulla strada conducente ai cimiteri. — 3. Relazione sull'andamento del Museo civico d'antichità, per l'anno 1885. — 4. Nomina del Consiglio della Cassa triestina di risparmio. — 5. Nomina di un membro del Curatorio del civico Museo Revoltella di belle arti. — 6. Nomina di un membro del Comitato d'amministrazione dei magazzini generali. — 7. Nomina della Commissione permanente agli incendii.

La bora ha soffiato con veemenza ieri nelle prime ore del mattino e a notte inoltrata. Forse sarà la debole eco della burrasca annunciata pel 27, e di cui a Parigi e a Nuova York, come ci partecipò il telegrafo, si sentirono gli effetti violenti.

La *bora* ha causato due piccoli accidenti anche da noi. Verso le 9 ore del mattino, un ragazzo di 12 anni, che transitava la via con un mastello in testa, venne da una raffica gettato a terra e riportò una ferita alla guancia. — Due ore dopo una graziosa sartina di 18 anni, investita da una raffica potente, perdette l'equilibrio, e nella caduta si spaccò il labro superiore. Tanto il ragazzo che la sartina, ricorsero alle cure dei medici dell'ospitale.

Un medico-chirurgo all'ospitale. A tutto 31 corr. viene aperto il concorso al posto temporaneo di medico-chirurgo assistente per la IV Divisione del civico Nosocomio, coll'emolumento di annui fior. 500 e l'uso di una stanza con obligo di alloggiare nello stabilimento.

Per decisione consigliare del 20 gennaio 1880, il posto è da conferirsi ad un medico-chirurgo bene versato nella chirurgia e nel servizio ospitaliero, per la durata di un quadriennio, spirato il quale, il nominato, dietro propria domanda, può venir riconfermato per un altro o più quadriennii.

Gas illuminante. È indiscutibile che in fatto d'illuminazione publica non ci si arresterà al sistema del gas, prodotto dal carbon fossile. Con molta probabilità la luce elettrica verrà a sostituire il gas, e ciò in un tempo non lontano.

Sebbene il bilancio dell' ultimo esercizio della nostra Usina comunale — anno 1885 — segni l'utile con una cifra che puossi chiamare brillante, vale a dire quasi 250 mila fiorini d'eccedenza d'utile, ciononostante non crediamo che il sistema abbia tali salde radici da escludere l'impianto di sistemi di altra natura.

Noi assistiamo di questi giorni ad una viva lotta che ferve a Milano sulla questione appunto del sistema dell'illuminazione. Colà c'è una società che ha il monopolio del gas, l'*Union des gas*; e quella società, messa in orgasmo per i felici esperimenti che si fanno dappertutto con la luce elettrica, tenta ora di addivenire col comune di Milano ad un compromesso, che le assicuri il monopolio per altri 34 anni, promettendo, naturalmente, ribassi, facilitazioni, ecc. ecc., anzi di ribassi ne ha già praticati, affine di non lasciarsi scappare di mano i consumatori privati, i quali occhieggiano con una certa voluttà le lampade elettriche ad arco che si stanno provando.

Giorni sono il Consiglio comunale milanese si occupò vivamente della questione, ed il consigliere prof. Colombo - uno scienziato - ha côlto l'occasione per dire molte cose sull'illuminazione elettrica, non solo, ma accennò altresì ad un altro trovato della scienza, ch'è sul punto di venire perfezionato e ridotto a pratica utilità; quello cioè di trarre il gas illuminante dall'acqua. Si sa che l'esperienze fin qui fatte condussero al risultato di separare, con poca spesa, i due gas - *idrogeno* ed *ossigeno* - dei quali l'acqua si compone: soltanto non si è ancora ottenuta la perfetta combustibilità. Si ha però ferma speranza di ottenerla.

Il gas illuminante, tratto dall'acqua, verrebbe a costare *un* centesimo per metro cubo; aggiunte tutte le altre spese che andrebbero a gravitare sur un'azienda per la fornitura, il prezzo si eleverebbe al massimo ad *8 centesimi per metro*. Una differenza enorme coi prezzi fin qui pagati.

Da quanto abbiamo brevemente accennato, crediamo dover inferire che non sia consigliabile di adagiarsi mollemente sui guanciali dell'utile che attualmente ci dà la nostra usina, ma al contrario, che bisogna seriamente studiare la questione, con serio riflesso ai nuovi dettati della scienza.

Ucciso da una „borella." - Un amico uccide l'amico involontariamente. Sabato mattina, nell'osteria di Giovanni Furlan, sita in via Conti N. 250, avvenne un fatto assai grave. Due giovanotti, da Maniago, che qui professano il modesto mestiere di venditori di caramelle, trovandosi insieme nel locale suddetto, si diedero, con il miglior umore del mondo, a giuocare alle bocce.

Rimasero a giuocare fino alle 2½ circa: poi si ritirarono nei locali interni dell'osteria per rifocillarsi un pochino lo stomaco.

Mentre stavano mangiando, nel luogo dove c'è la spianata destinata al giuoco, capitarono altri due giovanotti amici dei primi; e trovando le *borelle* abbandonate, intavolarono una partita fra loro.

Stavano appunto giuocando, allorchè i due di prima ritornarono. Pare che a tavola avessero alzato il gomito tutti e due; apparivano alquanto alterati, con gli occhi lustri, con il volto acceso. Vedendo che il loro posto era stato occupato da altri, comechè questi fossero loro conoscenti, l'Enrico Tolusso si mise a fare ai giuocatori dei dispettucci puerili: a muovere di posto le palle, a impedire che corressero e simili.

Angelo Mazzocca, esortando l'altro con bei modi a stare un po' queto ed a finirla con quelle sciocchezze: „Abbi un po' di pazienza - gli disse - chè appena terminata questa partita, ne faremo una insieme, tutti e quattro.

Ma l'altro, non badando a queste parole, continuò con le provocazioni aggiungendoci, per soprassello, qualche epiteto di scherno.

— Lasciaci in pace, ti dico - replicava il giuocatore, e poi, lo ripeto, giuocheremo insieme.

A tale ingiunzione, detta con voce un po' alterata, il seccatore, che era quello dei due ch'era più brillo, gli diede un manrovescio sulla faccia cagionandogli un'emorragia al naso.

— Perchè hai fatto ciò? - chiese il compagno del Mazzocca all'ubriaco, con tuono di voce sdegnato. Ma il Tolusso, per tutta risposta gli lasciò andare un potentissimo pugno sul viso.

Acceso d'ira, il colpito si scaglia furioso contro il provocatore. E fra i due, per un motivo originato da cosa tanto frivola, sorge una rissa sdegnosa e vivace: è un succedersi, uno scambiarsi di pugni in cui i due competitori gareggiano.

L'oste cerca d'intromettersi nel litigio e procura di dividere i contendenti. Ma la cosa non riesce facile, tutt'altro; - e di pugni ne busca anche lui, assieme a qualche spintone. Finalmente riesce a separarli.

Ma allora il Mazzocca raccoglie da terra una *boccia* e la scaglia contro l'avversario, accecato dallo sdegno, colpisce il Tolusso alle testa e questi cade al suolo tramortito. Così quella malaugurata partita di pugni ebbe fine.

Poscia il colpito venne rialzato e soccorso; visto però che le gambe non lo reggevano dovettero accompagnarlo alla sua abitazione in via Media. Anche il Mazzocca, che involontariamente, spinto da un cieco sdegno, aveva ferito il proprio amico, accompagnò il sofferente. Egli pure, abitava colà, insieme a lui, in una stanza presa a pigione da un affittaletti. Giunto a casa, tutti e due, ferito e feritore, si coricarono. Al primo, ubriaco fradicio, un po' di riposo non avrebbe potuto fare che bene. Pareva che la ferita non presentasse una certa gravità: essa non mandava sangue, onde accadde che coloro che l'avevano accompagnato a casa, se ne andarono nella ferma credenza che la cosa sarebbe andata a finire per le lisce.

Ma il ferito, contrariamente a quanto sogliono fare gli ubriachi, i quali con un sonno potente smaltiscono la propria sbornia, - a letto, non potè prender sonno. Dopo un'ora, anzi, dacchè si era coricato, fu preso da uno sconvolgimento di stomaco.

La padrona di casa gli prodigò quelle cure che più credette opportune, sempre senza intimorirsi seriamente dello stato di salute di lui e attribuendo il male all'intemperanza cui il Tolusso s'era abbandonato in quel giorno.

Ma purtroppo, invece, il fatto non era così semplice. Iermattina, alle 7, il poveretto spirava.

L'autorità di p. s., resa edotta del fatto, fece avvertita la commisione giudiziaria, la quale, portatasi subito sopra luogo, fece i rilievi di legge.

Dopodichè l'Angelo Mazzocca venne arrestato nella sua abitazione, in via della Fabrica N. 7 ancora ieri mattina.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro ufficio i seguenti effetti:

Un porta-zigarette d'ambra, rinvenuto dal sig. Ferd. Boscarolli, nell'osteria „Al buon vetturino" in via Torrente. — Un pacco cotone, rinvenuto dal sig. Gius. Allesch, in via St. Antonio.

Un drama a Gorizia. Il conte Tristano Savorgnan sposava, cinque anni or sono, la nobile Silvia Favretti di Bossez, di Torino. Dopo parecchi mesi di luna di miele, cominciarono le discordie. Essa si ritirò a Torino; egli viveva ad Udine. Ma tornarono a riunirsi, quindi si divisero ancora. Il marito seppe che essa trovavasi a Gorizia, all'albergo delle „Tre Corone", insieme a certo Mattiussi, figlio di un consigliere d'appello in pensione. La relazione di lei col Mattiussi risaliva a oltre un anno, abitando il Mattiussi una villa presso Savorgnan di Torre, ove dimora la famiglia del conte Tristano. Questi, esacerbato, si recava a Gorizia e, introdottosi nell'albergo citato, sparava tre colpi contro gli amanti, ferendo leggermente la moglie; il Mattiussi rimase illeso.

Il conte, costituitosi spontaneamente, fu arrestato e trovasi nelle carceri inquisizionali di Gorizia.

Interrogato, narrò che il sospetto che sua moglie lo ingannasse egli lo aveva avuto nel fatto che ella gli aveva annunciato di voler fare un viaggio a Firenze, e invece, alla stazione di Udine potè verificare che i bagagli erano stati mandati innanzi, diretti a Gorizia.

Una domanda. Ci scrivono:

„Nella seduta consigliare del 23 dicembre s. d., in seguito ad una interpellanza dell'on. Combi, l'assessore Dr. Pimpach dichiarò che la Delegazione municipale aveva fissato alla Tramway il termine del mese di febbraio per iniziare il nuovo tronco che, partendo dalla Piazza del Teatro, dovrebbe congiungere la linea del Corso con quella della Stazione.

Febbraio è trascorso, ma la nuova linea non venne peranco attivata.

Considerato che il tratto della Tramway che esisteva di fronte al Palazzo del Lloyd è da lungo tempo soppresso, ciò che arreca un impedimento al movimento, non potrebbe questa spettabile Redazione informarci se la Tramway ripristinerà il vecchio tronco o se farà il nuovo, e al caso quando?

Trieste, 1.° marzo 1886.

(*Seguono le firme*).

Incendio. Nell'abitazione dell'affittaletti Luigia Zenosveiovich, al II piano della casa N. 7 in via Cavazzeni, si manifestò, ieri nel pomeriggio, un incendio microscopico, spento tosto da uno spazzacamino del sig. M. Ferfoglia, che abita in quella casa, e da altri vicini.

Un affittaiuolo della Zenosveiovich, certo Frank, nel mentre stava davanti la finestra radendosi il mento, aveva appoggiato sul davanzale una zigaretta

La figlia di Cecilia 2

Tutto ad un tratto, in quella notte, un grido lugubre di sgomento, come il grido: *Al fuoco!* partì e si ripetè dalle voci acute e tremanti di terrore delle donne e dei fanciulli:

— I leoni sono sciolti!

— I leoni?

— I leoni sono liberi!

Nelle cabine vi fu una spinta istintiva verso il ponte, verso l'aria libera, come se la salvezza fosse stata là. Tutta quella gente fuor di sè dalla paura stava per precipitarsi nella stretta scala rivestita di rame che mena alla tolda a rischio di rimaner soffocata sui gradini.

— Fulmini! - esclamò il capitano Montpezat - che nessuno si muova, o brucio le cervella al primo che esce dalla sua cabina!

Questa voce stentorea, imperativa, fu udita anche in mezzo agli urli delle bestie feroci e le grida disperate dei passeggeri.

Si fece subito silenzio, un silenzio terribile, di ghiaccio, come se ogni creatura umana, senza fiatare, avesse aspettato la morte.

E nell'ombra echeggiò ancora la voce tonante del capitano:

— Tutti gli uomini dell'equipaggio sul ponte!

I marinai avevano obedito. Lassù, intorno al caminetto del vapore, sul ponte dello *steamer*, dalle forme stranamente travedute in mezzo all'aurora che cominciava a spuntare, si scorgevano gli uomini dell'equipaggio raggruppati a prua, mentre a poppa delle bestie enormi andavano e venivano lentamente, come se si meravigliassero della loro libertà.

— Dov'è il domatore? - esclamò Montpezat. - Fulmini di Maometto! Il domatore? - gridò.

Due uomini, l'uno alto e magro, l'altro più piccolo e gracile, si staccarono dal gruppo nero formato dai marinai e si avanzarono verso il capitano.

Erano Placial e Katchar.

— Che cosa è dunque avvenuto, corpo del diavolo? - disse Montpezat.

— Un marinaio ebro aveva scommesso di entrare, come Katchar e me, nella gabbia delle bestie - disse freddamente Placial. - Ha approfittato del sonno di Katchar ed è penetrato, titubante, nel corridoio ove sono le gabbie. Quando l'indiano si è rizzato innanzi a lui e l'ha preso per la gola, la gabbia era aperta e due leoni e la tigre *Tiberio* erano già usciti!

— Miserabile ubriacone! - fece il capitano.

— Oh! quanto a quello - disse Katchar - è stato punito!

Uno dei leoni, saltando, con un solo colpo di artigli, gli aveva spezzato la nuca.

Infatti, l'incauto giaceva vicino alle gabbie, immerso nel proprio sangue, col cranio aperto, e il cervello sparso sul pavimento.

— E come fare? come fare? - ripeteva Montpezat.

Le tre enormi bestie, immobili a poppa, guardavano innanzi a loro, stordite dal susurro del mare.

Talvolta una delle fiere cercava di coprire co' suoi urli il rumore delle onde, ma il mare rispondeva ruggendo più forte, e il leone si taceva.

— Come ce la caveremo? - esclamava ancora Montpezat, facendo echeggiare la sua bestemmia abituale. - Oh! fulmini!... fulmini di Maometto!

— Rispondo della tigre *Tiberio* - disse Estradère con flemma. - Quanto ai due leoni, essi sono nuovi nel mio serraglio. Non c'è voce nè sguardo che possa dominarli. Bisogna dar loro la caccia.

— La caccia?

— Sì. Volete che io la diriga?

— Fate pure - disse Motpezat.

Estradère fece tre passi verso la poppa della nave.

L'indiano lo seguì.

— No - esclamò il domatore con voce breve - tu no!

— Ma...

— Io solo!

Katchar ritornò sui suoi passi come un cane scacciato, e si fermò immobile vicino al capitano, che stava attento.

Spuntava il giorno, che, mandando una luce vivida su quella strana scena, permetteva d'indovinare il colore di quelle ombre dalle forme feroci che, laggiù, non si muovevano e tuttavia erano una minaccia.

Placial si avanzava lentamente, ma con fermezza, verso i leoni e la tigre.

Rigido e intrepido, sembrava una statua in moto. La sbarra di ferro che teneva in mano non era nè più fredda, nè più solida di lui.

— Ecco un uomo! - disse a voce alta il capitano Montpezat.

I marinai, stretti gli uni contro gli altri, aspettavano.

Estradère si avanzava sempre.

Co' suoi lineamenti magri e incavati, con gli occhi di un nero profondo, i capelli che cominciavano a divenir grigi, sparsi in ciocche brune su di una fronte magnifica, alto ed elegante, con una espressione triste e pensierosa, il domatore, che tuttavia sorrideva sotto i mustacchi, era imponente.

Alto, ossuto, con la schiena un po' incurvata, la voce ordinariamente bassa e di un accento melanconico. Placial si era repentinamente trasformato. Tutto il suo corpo, gracile in apparenza, si animava, ingigantiva.

Una cicatrice - un colpo di artiglio o un colpo di pugnale - gli deformava la guancia sinistra, e questo sfregio, già vecchio, attestante l'energia di una lotta passata, rimaneva nella carne come il segno di un drama sconosciuto.

Placial poteva avere da quaranta a quarantacinque anni, forse meno. La sua età era difficile a precisarsi. Forse era un uomo già vecchio, singolarmente conservato dalla sua grande vitalità, o era un uomo giovane che aveva profondamente sofferto.

Dritto, ardito, imponente, si avanzava verso poppa tenendo la sbarra in mano.

Le bestie feroci, immobili, rizzavano le loro enormi criniere, a misura che questa forma umana si avanzava verso di loro.

Alla pallida luce dell'aurora Placial scorgeva dei lampi di rabbia negli occhi dei leoni.

E appunto adesso egli sorrideva ancor più, e intrepido si avanzava sempre.

Quando non fu più che ad otto o dieci passi dai leoni e dalle tigri, si fermò.

Alzandosi appena e stendendo i loro artigli, gli animali l'avrebbero schiacciato e gli avrebbero aperto il cranio con una zampata.

Placial li guardò un momento senza muoversi, e con la sua voce, divenuta chiara e sonora come un suono di clarino:

— *Tiberio!* - esclamò egli. - A me, *Tiberio!*

Si vide allora qualche cosa di strano e di terribile.

(*Continua*)

accesa. Il vento, che ieri soffiò costantemente tutta la giornata, portò le sigarette tra i lini ed il pagliericcio, cosa questa di cui il Frank non se ne accorse, e quando finì la sua bisogna, uscì di casa chiudendo la porta della camera.

Da questo momento, fino a che lo spazzacamino si accorse delle spire di fumo che uscivano dalla finestra, l'incendio covava nel pagliericcio; e fu ventura che accorsero in tempo, dacchè altrimenti, col tempo di ieri, in quelle legnose catapecchie di così anguste viuzze, chi sa quali tristi conseguenze avremmo dovuto, dolorosamente, registrare.

Meglio così: il danno ascenderà forse a un paio di fiorini.

Etichetta ed amore. In Ispagna le leggi dell'etichetta sono, come ognuno sa, severissime. Sono esse leggi, ad esempio, che proibiscono severamente al fidanzato della Infante Eulalia, ammalata da qualche giorno d'angina, di entrare nella camera dell'inferma.

Ben è vero che al giorno del suo matrimonio mancano pochi dì soltanto. Ma che monta? L'etichetta spagnuola è inesorabile, rigida, inflessibile e non ammette eccezioni.

I due fidanzati, a loro grande disperazione, dovettero stare senza vedersi per dei lunghi giorni, e i giorni - dicono - sono anni per gli innamorati lontani uno dall'altra.

Ma il dio Cupido, che ha le ali d'angelo, è furbo invece come il demonio, e anche questa volta seppe suggerire un ingegnoso stratagemma al giovane promesso sposo.

Mentre, dunque, tutte le signore, amiche della infante, erano radunate attorno al letto di lei, ecco comparire dinanzi all'inferma una figura lunga, magra, allampanata di serva, rozzamente vestita, la quale presenta all'ammalata una tazza di brodo. Nessuno faceva attenzione a quell'insignificante personaggio, e la conversazione non venne punto interrotta al suo arrivo.

Ma d'un tratto la principessa dà un grido acuto, poi afferra le mani di quella fantesca e si dà a baciarle furiosamente, gridando:

— Oh, Antonio! Antonio mio!

Tutti allora, appena poterono rimettersi dallo stupore, riconobbero nella figura allampanata della serva il giovane duca di Montpensier, il quale raccontò, tra il lieto e il commosso, come, spinto dal desiderio di rivedere la sua fidanzata, fosse ricorso a quell'innocente stratagemma comico.

Ora l'etichetta vieta bensì al fidanzato di entrare nella stanza da letto della principessa, ma non vieta però... di rimanervi una volta che c'è, e d'altra parte, nessuno osa di mandarlo fuori.

Il giovane duca, del resto, deve essere proprio innamorato sul serio: per eseguire con più naturalezza la sua parte, egli si adattò a sacrificare perfino i suoi mustacchi!

Teatro Comunale. La seconda rappresentazione della *Preziosa* ebbe un successo differente dalla prima. Ci furono pochi applausi.

Passato sotto silenzio il primo atto, venne applaudito al secondo il duetto, e calorosamente il gran concertato. Nel terzo venne accolta con favore la romanza della Colonnese.

Il M.o Smareglia, abbenchè chiamato ripetutamente al secondo atto, non si presentò al proscenio. La signorina Colonnese entrò invano due volte tra le quinte per farlo venire. Alla fine dell'opera soltanto, chiamatovi da applausi, il M.o Smareglia comparve al proscenio.

— Martedì serata a beneficio della Pia casa dei poveri.

Teatro Filodramatico. Ieri al pomeriggio il publico non era, a vero dire, molto numeroso, ma in compenso gli applausi furono calorosissimi, tanto nella comedia, quanto nella farsa.

Di sera, teatro completamente venduto. Nel *Jacopo lo scortichino*, rappresentato dalla compagnia con molta cura, emerse il Rizzotto per la sua recitazione calda e spontanea ed il publico non si stancava di applaudirlo. Il bozzetto col *Funiculì* venne accolto col solito favore, e in esso la gentile sig.a Rizzotto, un modello di grazia, fu fatta segno di speciali attestazioni di simpatia.

Il saluto di commiato alla compagnia meridionale fu entusiastico. Non stancandosi il publico di applaudire, gli artisti dovettero presentarsi sette volte al proscenio, e Giuseppe Rizzotto, visibilmente commosso, con sentite parole ringraziava, promettendo di ritornare presto.

E ove la compagnia meridionale, con un repertorio possibile, si ripresentasse fra noi, siamo certi che non le verrebbe meno l'appoggio e la simpatia di cui, in questa stagione, le fu largo il nostro publico.

La compagnia parte oggi per Bergamo, dove si trattiene alcuni giorni per poi passare all'*Alfieri* di Torino.

Anfiteatro Fenice. Folla straordinaria ieri ad ambedue le rappresentazioni.

I mal nudrì, di giorno, hanno divertito il publico straordinariamente. Alla sera, si replicavano le comedie: *Nane che ghe core drio a tute le done*, *I gemelli* di Goldoni e la farsa: *Una scommessa di F. Benini.*

Il publico rise ed applaudì; segno che si è divertito. Oggi, serata di gala in onore del bravo attore-brillante sig. F. Benini, con un programma attraentissimo.

Fra altro, una novità di Pietracqua: *Fora de preson.*

Teatro Armonia. Questa sera, alla festa dei fiori, una duplice orchestra eseguirà la „Mascherata", un *poutpourri* di ballabili sceltissimi, pieni di brio, che inviteranno alla danza le mascherette gentili e i signori appassionati.

Oh le bucce! Iermattina, un ragazzo di dieci anni, col mastello sul capo, si recava alla fontana di via Ghiaccera, per attingere dell'acqua. Dopo aver empito il recipiente, stava, naturalmente, per andarsene, ma una di quelle malauguratissime bucce di arancio che si trovano sempre sul selciato, giusto dove meno ci andrebbero, fece sì che il fanciullo sdrucciolasse e cadesse a terra.

S'era cagionato una ferita alla fronte e ricorse perciò alla vicina farmacia Cignòla, dove venne medicato.

Un baritono che protesta. Quando s'ha la fortuna di essere dotati da Mamma Natura di una bella voce di baritono è naturale che si desideri tenersi in costante esercizio i proprii organi vocali. Così l'oste Giovanni Giacomin, il quale all'otto settembre, a mezzanotte, camminando per la via di Barriera vecchia emetteva delle note di petto veramente... *sentite*. Tante che furono *sentite* anche dalle guardie di p. s., le quali gl'imposero di tacere.

Lui però non volle lasciarsi sopraffare dagli angeli custodi, afferrò il pugno della guardia che stava in procinto di sguainare la sciabola e mentre veniva condotto all'ispettorato si lasciò sfuggire la frase: „Xe ora de finirla."

Le guardie non gliela vollero passare liscia e il Giacomin fu tratto al banco degli accusati a rispondere del crimine di publica violenza. Assolto da questo reato, grazie ad una brillante difesa, veniva condannato invece, per offesa alle guardie a due settimane di arresto. Ma l'oste baritono si rivolse al suo difensore, sig. avv. Martinolich, e intuonando l'aria:

„Cedi o caro ai voti miei
Farla franca e in me desio"

lo pregò di ricorrere in Cassazione alla Eccelsa Corte di Vienna. E fu infatti tanto bravo da *spuntarla*. La Corte di Cassazione accolse la querela del Giacomin e giudicando che il contegno di lui verso le guardie poteva tutto al più ledere il Galateo, ma non il codice penale, lo assolveva completamente dalla pena e dalle spese, annullando la sentenza dell'i. r. Tribunale provinciale di Trieste.

Ubriaco, sfatto, ieri, il facchino Giuseppe Sissanchek, un uomo di 34 anni e padre di famiglia, venne a diverbio in un'osteria, per motivi futilissimi, con altri avventori. Il come non si sa; ma, quel ch'è certo si è che Beppe, invece di andarsi a coricare a casa sua in via S. Sergio N. 3, dovette essere ricoverato all'ospedale con una ferita al capo, prodottagli da un recipiente scagliatogli sul capo da un Tizio qualunque.

Il solito furto. Giovanni L., un facchino d'anni 34, da Trieste, rubò ieri circa 3 chilogrammi di caffè, durante il lavoro, nello *Hangar* N. 7, al Porto Nuovo.

Egli aveva nascosto il seme desiderato fra la camicia e la pelle; ma volle il caso che venisse scoperto ed arrestato.

Eccessi e furto. In un'osteria di via Crosada, alcuni buontemponi della peggior specie, bevvero e risero e schiamazzarono in compagnia del fonditore Agostino L., ed in modo tale da attirare l'attenzione della publica forza. Al momento critico, tutti si dileguarono e solo il povero Agostino, un giovanotto triestino, di 29 anni - venne preso in trappola, mentre gli *amici*, fuggendo, asportavano una giacca del valore di fior. 8 di proprietà dell'oste.

Arresti. Il girovago Pietro C., da Trieste, d'anni 47, fu arrestato per eccessi commessi in publico, in istato d'ubriachezza.

— Per contravenzione al precetto di sfratto, Giovanni V., da Isola, d'anni 30, calzolaio e Giuseppe P., da Vermigliano, facchino, d'anni 27.

Ogni giorno una. Tra il conduttore e un viaggiatore di un omnibus suburbano:

— Voi siete dunque ammogliato da un mese - dice il viaggiatore - dalla vostra fisonomia mi accorgo che siete felice con vostra moglie.

— Altro che! Voi non mi crederete, ma io non le ho ancora dato uno schiaffo.

TEATRI.

Teatro Comunale. Riposo.

Fenice. [Ore $3\frac{1}{2}$]. Compagnia G. Benini. — Serata di gala in onore dell'attore brillante Ferruccio Benini. — „I Promessi sposi." — „Fora de preson." — „Beta o-colone?" — „L'ombra de mio serman."

Armonia. (Ore 9). Festa dei fiori.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocca.

COMUNICATO.

La sottosegnata si fa un dovere di avvertire il P. T. Publico, che col giorno di oggi la Compagnia d'infermieri inizia la sua attività. La Compagnia di infermieri sarà pronta a qualunque chiamata giorno e notte.

La sede è in piazza Rosario N. 2, I piano. Di notte v'è un fanale apposito. Per comodità del publico, durante la notte nel locale di recapito vi sarà sempre una provvista di ghiaccio.

Trieste 1 Marzo 1886.

Compagnia d'infermieri
diretta da Elio Treves

Ricercasi una tabacchina con cauzione. Indirizzo al „Piccolo." [767]

Si ricerca un ragazzo per un negozio di cappellaio. Indirizzo al „Piccolo." [784]

Ricercasi ragazza dai 14-16 anni, per negozio di cappellaio. Preferirebbesi una che abbia conoscenza della macchina. Rivolgersi Tevini, via del Teatro. [786]

Da vendere diversi crediti. Indirizzo al „Piccolo." (781)

Da vendere una bellissima vetrina rotonda. Da insinuarsi Corso 5, II p. [789]

D' affittare una o due stanze ammobiliate in via Amalia N. 1, I piano sinistra. [770]

D' affittare stanza vuota, via Nuova N. 3, piano terzo. [792]

Fu smarrito cane levriere, a macchine gialle-bianche, risponde al nome „Lion." Generosa mancia portandolo nella cantina Caserma Grande. (793)

L' Agenzia al N. 5, Corsia Stadion I. p., dà
Danari e Preziosi
in rate, come pure capitali per **intavolazioni.**

Dr. M. SZIRMAI
Medico-Chirurgo
ordina ogni giorno dalle 1-2 e dalle 7-8 pom.
Via Ghega N. 7, I piano.

Stabilimento austr. di Credito
per Commercio ed Industria.
Versamenti in contanti.

Banconote $2\frac{3}{4}\%$ annuo int. verso preav. 4 giorni
3% „ „ „ „ 8 „
$3\frac{1}{4}\%$ „ „ „ „ 30 „

Per le lettere di versamento attualmente in circolazione il nuovo tasso d'interesse incomincierà a decorrere dalli 8, 9 corr. e rispettivamente dalli 3 Marzo p. v.

Napoleoni $2\frac{3}{4}\%$ annuo int. verso preav. 30 giorni
3% „ „ „ „ 3 mesi
$3\frac{1}{4}\%$ „ „ „ „ 6 „

Per le lettere di versamento attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse incomincierà a decorrere dalli 3 Marzo, 1 Maggio e rispettivamente 1 Agosto a. c.

Bancogiro. Banconote 2% sopra qualunque somma. **Napoleoni** senza interessi.

Assegni sopra Vienna, Praga, Pest, Brunn, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Agram, Arad, Bolzano, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Salisburgo, franco spese.

Acquisti e Vendite di valori, divise e incasso Coupons $\frac{1}{4}\%$ di provvigione.

Anticipazioni sopra **Warrants** in contanti, interesse da convenirsi.
Mediante apertura di credito a Londra o a Parigi $\frac{1}{2}\%$ provv. per 3 mesi.

Anticipazioni sopra **Valori** $5\frac{1}{2}\%$ interesse annuo sino l'importo di f. 1000, per importi superiori tasso da convenirsi.

Depositi in custodia. Si accettano in custodia carte di valore, monete d'oro e d'argento, banconote estere ecc. a condizioni da convenirsi.

Trieste, 20 Febbraio 1886. (10)

ATTENTI!
Utilissimo per i fiacri e carradori.

Da oggi primo Marzo si potrà avere con **30 soldi** un ferro nuovo di cavallo; con **15 soldi** rimettere un ferro a suo posto.

Qualsiasi operazione e guarigione delle unghie ammalate, viene eseguita **gratis.** (2290)

ANTONIO REP, Maniscalco
Via Molin grande 14.

In rate mensili si può avere nella fabrica e deposito mobili, tappezzerie di **G. Gherschiak, via Farneto N. 12.** — **Stanze** da letto complete ed ogni altra sorta di mobili. — **Tappezzerie**, fornimenti da stanze, stoffe da mobili di seta, lana e jute. — **Divani** pronti da f. 15 in più. — **Suste** da letto da f. 6 in più. — **Coltrine** jute a f. 3. Riparazioni a prezzi mitissimi.

La Farmacia Pozzetto
prima in Via Sanità N. 13
fu traslocata 2291
COL 24 FEBBRAIO
sotto il palazzo del Lloyd
via dell' Orologio.

Asti spumante f. 1.40
Champagne I. q. „ 3.50
Refosco d'Isola „ 1.50
in Bottiglia

Cipro, Marsala, Rhum.

Prezzi moderati, all'ingrosso ed al minuto.

VIA FARNETO N. 3

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI
UNGARO FRANCESE
(Franco-Hongroise)
IN BUDAPEST
Capitale fondazionale:
10,000,000 di fr. in oro totalmente versati.

Assicura verso modici premi contro: i danni dell'incendio, del fulmine e delle esplosioni, delle rotture accidentali dei cristalli e specchi; contro danni nel trasporto di merci e valori viaggianti per mare e per terra, nonchè sopra i corpi dei navigli ed anche sulla vita dell'uomo in tutte le più facili combinazioni.

Danni pagati dalla Società, dalla sua esistenza fiorini 18,384,030,59.

Rappresentanza Generale in Trieste **per Trieste, Istria, Goriziano, Regno d'Italia ed Egitto.**

CARLO HERMET
Ufficio in Via Nuova N. 11 p. I.

The Singer Manufacturing e C.o
NOVA-YORK
PER SOLO
1 FIORINO

alla settimana si può acquistare una **macchina da cucire „Singer originale"** senza aumento di prezzo. Garanzia per 5 anni. Lezioni a domicilio *gratis*.

The Singer Manufacturing & C.o
— CORSO, PALAZZO SALEM. —
Aghi per macchine Singer 3 s. l'uno, 30 la doz.

1886

La direzione del ben conosciuto ed accreditato Negozio degli uniti Depositi delle fabriche di telerie della Slesia e Moravia, che si trova soltanto in

CORSO N. 27

publica il nuovo PREZZO CORRENTE DI LIQUIDAZIONE allo scopo di esitare tutto il deposito di merci. Sono segnati prezzi così miti che ogni concorrenza riesce impossibile, e che invoglia ognuno all'acquisto. La direzione rende specialmente attente le brave massaie e i proprietari di Restaurant sulla

Specialità riconosciuta

di tovaglieria e teleria **senza apparecchio.** Garantisce inoltre per ogni oggetto comperato nel suo deposito o scambia gli oggetti non convenienti.

PREZZO CORRENTE.

½	doz. faz. bianchi uso batista da	f. —.35 e più
½	„ „ „ con bordo	„ —.35 „
½	„ „ di filo	„ 1.— „
½	„ „ „ con bordo	„ 1.— „
½	„ fazzoletti colorati bleu	„ 1.— „
½	„ stracci p. cucina 1 ql. bordo	„ —.65 „
½	„ asciugamani di filo	„ 1.20 „
½	„ salviette per tavola, di filo	„ 1.20 „
1	tovaglia bianca per 6 persone	„ 1.— „
1	„ „ „ 10 „	„ 1.85 „
1	„ „ „ 12 „	„ 2.50 „
1	fornimento bianco ... pers.	„ 2.30 „
1	tovaglia colorata per caffè	„ 1.— „
1	„ „ „ più fina	„ 1.25 „
1	„ „ „ fina, frange	„ 1.50 „
1	fornim. color. per 6 pers.	„ 2.50 „
1	„ „ di filo crudo „novità"	„ 3.— „
1	pezza di tela 4/4 23 m. casalina senz'apparecchio	„ 5.50 „
1	„ „ corame, 23 m. con o senz'apparecchio	„ 6.80 „
1	„ „ 4/4 23 metri qualità perfettissima p. camicie	„ 8.75 „
1	„ 4/4 23 metri qual. fina, qualun. biancheria	„ 7.80 „
1	„ puro Rumburgo, 4/4 33 m.	„ 15.— „
1	„ „ „ ql. insup. puro lino senza cucitura p. 6 lenz.	„ 3.50 „
1	„ p. Rumb. ql. insup. puro lino, senza cucitura p. 12 lenz.	„ 16.75 „

Franco di dazio
si effettuano le spedizioni in provi...

PASSIONI FUNESTE 91)

— Morire, tu!... Oh! povero angelo adorato, che cosa hai fatto?

— Mi sono avvelenata!

— Signore, - fece ella con voce interrotta e che si affievoliva, - la parola di un morente è sacra!... Fabiano è innocente. Io sola...

Ella non potè finire. Tutto il suo corpo si contorse, poi ricadde.

Fabiano emise un grido, la strinse sul suo cuore, posò le sue labbra su quelle della giovane, come per raccogliere il suo ultimo sospiro... e perdette i sensi.

I due corpi erano allacciati, uniti in una stretta suprema, giacchè in mezzo alla sua convulsione, anche lei gli aveva gettate le braccia intorno al collo.

— Presto! presto! un dottore, un medico, soccorso! - esclamò il signor Favon della Favonnière, slanciandosi verso la porta del suo gabinetto.

XVI.
Arrabbiato.

All'indomani, nella mattinata, un commissario di polizia, cinto della sua sciarpa, accompagnato da parecchi agenti, alla testa dei quali si distingueva la nostra vecchia conoscenza, Primborgne, si presentava al domicilio del signor Alfredo Ducantin, uomo d'affari in via Maubeuge.

Ecco quello che era avvenuto e che d'altra parte s'indovina facilmente.

Per ristretto di mente e poco perspicace che fosse il signor della Favonnière dalla scena avvenuta sotto i suoi occhi tra Zaira e Fabiano, era risultato fino all'ultima evidenza la convinzione per il giudice d'istruzione che nè l'una nè l'altro poteva essere l'autore dell'assassinio commesso nella casa del *boulevard* degl'Invalidi.

Quindi chi poteva essere il colpevole?

Tutto oramai designava il marito.

Giacchè la moglie aveva un amante, il marito solo poteva, doveva aver concepito il progetto di colpire la sposa che lo ingannava.

Ora, come è che un'altra donna si era trovata al posto di Zaira, e come si spiega che questa donna avesse ricevuto la morte destinata a Zaira? Qui era il punto oscuro.

Primborgne l'aveva rischiarato riferendo al giudice la conversazione che aveva avuto con Giovanni Viti, e Giovanni Viti, chiamato immediatamente innanzi al signor Favon della Favonnière, aveva ricominciato e fornito la spiegazione del mistero. Tutto era limpido ora. Non c'era più nessun dubio, nessuna esitazione.

Il signor Favon della Favonnière aveva dunque lanciato, seduta stante, un mandato d'arresto contro Alfredo Ducantin; ed era questo mandato che il commissario di polizia veniva ad eseguire in casa dell'uomo d'affari, in casa del marito di Zaira.

Quando gli uomini di polizia entrarono nel domicilio del marito, rimasero colpiti da stupore alla vista dello spettacolo orribile che si presentò ai loro occhi; tutti, salvo uno, Primborgne, che l'aveva preveduto, atteso quello che sapeva del pugnale avvelenato.

Tutta la casa era in rivoluzione, e, entrando nella camera di Ducantin, videro il disgraziato col busto e le braccia strette in una camicia di forza, che si dibatteva, rotolandosi, con urli che non avevano nulla di umano, sul suo letto, circondato da parecchi medici e dai domestici della casa spaventati e tremanti.

L'aspetto di Ducantin incuteva spavento.

I suoi occhi iniettati di sangue brillavano di una luce cupa, il cui irradiamento inspirava un invicibile terrore; di quando in quando emetteva degli urli rauchi, aveva la faccia sconvolta, violacea, come quella di un uomo asfissiato; poi afferrava coi denti tutti gli oggetti che erano alla sua portata, come le lenzuola, la fodera dell'origliere, li mordeva, li lacerava, dibattendosi con un furore di cui sarebbe impossibile dare un'idea.

Tutto ad un tratto, facendo uno sforzo supremo, rotolò ai piedi del letto...

Il malato afferrò il metallo del letto colle mascelle, mordendolo con ripetuti colpi, con una violenza tale che si sentiva lo stridore dei suoi denti.

Nessuno osava avvicinarsi a lui per paura di ricevere qualche morso avvelenato e mortale.

Finalmente l'accesso si calmò momentaneamente.

Egli rimase lì, raggomitolato su sè stesso, anelante, colle mascelle allentate, infiammate, sanguinolenti, mentre dalla sua bocca usciva una bava fitta, mista ai resti dei diversi oggetti da lui lacerati ed ai pezzi dei propri denti, spezzatisi al contatto del metallo del letto, che egli aveva morso nel parossismo della sua rabbia.

I medici presenti allora si avvicinarono a lui e lo rimisero sul letto.

Art. Arnould. *(Continua).*